

La lunga notte della suinicoltura italiana



Una crisi senza fine continua ad attanagliare il comparto suinicolo nazionale. E le soluzioni all'orizzonte sembrano ancora vaghe e difficili da realizzare. La Rassegna suinicola di Reggio Emilia, quest'anno svoltasi in tono minore dal 4 al 6 giugno 2015, ha voluto fare il punto della situazione, provando a guardare agli anni che ci aspettano e tentando, attraverso gli esperti intervenuti ai convegni in programma, di fornire qualche suggerimento non prima di aver approfondito alcuni aspetti di fondamentale importanza. Con il via ai bandi legati ai Psr 2014-2020, che in Emilia Romagna mettono a disposizione del sistema agrozootecnico quasi 2 miliardi di euro, si aprono per il settore zootecnico delle interessanti opportunità che i passati Psr avevano in parte eluso. E se non sono previste misure specifiche per la suinicoltura, è indubbio che intervenendo sui temi della competitività, dell'ambiente, del clima e dello sviluppo del territorio, peraltro centrali nella programmazione dei Piani di sviluppo rurale in questione, per i suincoltori emiliano-romagnoli si possono aprire opportunità di sviluppo interessanti. Dicevamo però la crisi, aggravata nell'ultimo anno dall'embargo russo che a livello europeo, rispetto all'export di carne suina fresca, ha pesato con una perdita secca del 90%. Questo, unito a un aumento della quota di prodotto importato a livello nazionale, (+9,3%) soprattutto cosce destinate a diventare prosciutti smarchiati, non ha fatto altro che accentuare la crisi. Servono allora nuove strategie per rilanciare il comparto. Secondo il ricercatore del Crpa, Keest de Roest, è necessario innanzitutto puntare al miglioramento dell'efficienza tecnica, vale a dire aumentare

il numero di suinetti svezzati/scrofa/anno, valore che in Italia nel 2014 si è fermato a 24,06, a fronte del dato della Danimarca, 30suinetti/svezzati/scrofa/anno e dell'Olanda, 28,97, ma è necessario anche rivedere le politiche sin qui adottate a iniziare da una maggiore distintività dei prodotti Dop, a cui si dovrebbe associare una maggiore diversificazione produttiva incentivando quella del suino intermedio e creando filiere nuove all'interno delle quali il benessere animale, il rispetto ambientale e un ridotto impiego di antibiotici dovrebbero ricoprire un ruolo centrale. Questo, secondo De Roest, potrebbe portare a una certificazione dei suini allevati che si tradurrebbe in un maggiore riconoscimento economico. In Olanda si sta già percorrendo questa strada e a 1,5 milioni di maiali certificati vengono riconosciuti 5cent./kg in più.